

Francisco Goya 1746-1828

Francisco Goya fu un pittore e incisore spagnolo che attraversò il passaggio tra Antico Regime e modernità, diventando insieme l'ultimo dei grandi maestri classici e il primo degli artisti moderni.

Nato nel 1746 vicino Saragozza, Goya si formò tra botteghe locali e viaggi in Italia, dove assimilò influenze rinascimentali e barocche. Tornato in Spagna, iniziò con lavori in una fabbrica di arazzi, che gli diedero notorietà e lo avvicinarono alla corte. Nel 1786 fu nominato pittore di corte, realizzando ritratti della famiglia reale e dell'aristocrazia.

Nel 1793 una grave malattia lo rese sordo: da quel momento la sua arte cambiò radicalmente, assumendo toni più cupi e visionari. Nonostante ciò, nel 1799 raggiunse il grado di Primo Pittore di Corte, il massimo riconoscimento per un artista spagnolo.

Deluso dalla politica repressiva di Ferdinando VII, Goya si ritirò nella sua casa di campagna e poi si trasferì a Bordeaux nel 1824, dove continuò a dipingere e sperimentare nuove tecniche come la litografia. Morì nel 1828, lasciando un'eredità che influenzò profondamente il Romanticismo e il Realismo europeo.

Il linguaggio artistico di Goya è difficile da incasellare: unisce razionalismo illuminista e visioni romantiche, passando dal colore vivace e popolare dei cartoni per arazzi alla drammaticità delle opere mature. La sua arte è segnata da un forte dualismo: da un lato il pittore ufficiale della corte, dall'altro l'artista critico e inquieto che rappresenta la follia, la violenza e la fragilità umana.

Opere principali

Il Parasole 1777

<https://youtu.be/wxmCw3Utngs?si=YFxar7oyjDzfz00X>

E' un esempio significativo della prima produzione di Goya, caratterizzata da un gusto Rococò e dall'influenza di artisti come Giambattista Tiepolo. Il dipinto raffigura una scena galante, tipica della vita di corte del XVIII secolo. In primo piano, una giovane donna elegantemente vestita siede su un panno a terra, tenendo in mano un ventaglio (simbolo di raffinatezza sociale) e un cagnolino in grembo (simbolo di fedeltà). Un giovane uomo, in piedi accanto a lei, le offre cortesemente l'ombra con un parasole, proteggendola dal sole. La composizione è armoniosa ed equilibrata, con le figure disposte in modo elegante. Goya utilizza colori limpidi e pennellate rapide. L'artista dimostra una notevole abilità nel gestire la luce naturale, creando delicati giochi di ombre sul volto della donna e valorizzando le trasparenze del tessuto del parasole. L'atmosfera è piacevole e confidenziale, catturando un momento di cortesia. Lo sfondo presenta un paesaggio aperto, chiuso sulla sinistra da un muro in diagonale che funge da quinta scenografica.

La famiglia di Carlo IV, 1800-1801

https://youtu.be/Dpn74e_bWyl?si=FckHAZhnUJEt9HFP

E' un ritratto ufficiale di corte, celebre per il suo realismo spietato e per la sua sottile, ma feroce, critica sociale della monarchia spagnola del tempo.

Goya, nominato primo pittore di corte nel 1799, ricevette l'incarico di ritrarre la famiglia reale. Il contesto storico è quello di una Spagna sull'orlo del collasso, con una monarchia debole e corrotta, poco amata dal popolo e destinata a un rapido declino (di lì a pochi anni ci sarebbe stata l'invasione napoleonica).

Goya non idealizzò i suoi soggetti, come ci si aspetterebbe da un ritratto ufficiale, ma ne restituì un'immagine cruda e veritiera, quasi a voler svelare la vacuità e l'inettitudine del potere che rappresentavano. Il dipinto è spesso interpretato come un atto d'accusa o una satira, sebbene i reali stessi fossero soddisfatti del risultato, forse non cogliendo le sfumature critiche dell'artista.

Il dipinto raffigura tredici membri della famiglia reale, disposti su un'unica linea in primo piano, in posa frontale come su un palcoscenico. La scena è ambientata in una sala del palazzo reale. I personaggi sono illuminati da una luce intensa che mette in risalto i loro volti e i ricchi abiti. Sullo sfondo, a sinistra, Goya include un autoritratto, in ombra dietro a un cavalletto, richiamando la composizione de "Las Meninas" di Velázquez. I volti sono resi con un realismo quasi caricaturale.

Al centro, in posizione leggermente arretrata, si trova il re Carlo IV, dall'aria bonaria ma poco autorevole.

Accanto a lui, dominante per presenza e sguardi, c'è la regina Maria Luisa di Parma, ritratta senza nascondere i segni dell'età e con un'espressione che molti hanno definito autoritaria o perfino volgare.

Attorno a loro sono disposti gli altri membri della famiglia, tra cui il futuro Ferdinando VII (allora Principe delle Asturie, a sinistra), sua moglie (con il volto rivolto altrove, poiché non ancora scelta al momento del ritratto) e gli infanti.

Goya utilizza colori limpidi e una pennellata sicura, ma è il suo acuto ritratto psicologico a colpire. Ogni personaggio sembra isolato nella propria individualità, privo di reale coesione familiare o dignità regale. Il lusso degli abiti e delle decorazioni contrasta con l'umanità imperfetta, quasi grottesca, dei volti, creando un senso di disfacimento del potere e di imminente fine dell'Ancien Régime.

La maja desnuda e La maja vestida, 1790-1803

<https://youtu.be/R0468HAzBKY?si=bGZ6pbLfmZ6B6Kss>

Le due opere di Francisco Goya, la Maja desnuda (1790-1800) e la Maja vestida (1800-1803), sono una coppia di dipinti a olio su tela che ritraggono lo stesso soggetto, nella stessa posa, l'una nuda e l'altra vestita (anche se alcuni critici ritengono che i soggetti siano diversi). Entrambe sono conservate al Museo del Prado di Madrid.

Entrambi i dipinti mostrano una giovane donna, identificata come una "maja" (un termine che indicava una donna madrilena del popolo, elegante e a volte provocante). La donna è distesa su un divano di velluto con cuscini, con le mani dietro la testa, lo sguardo fisso e diretto verso l'osservatore. La posa è sensuale e non idealizzata, con una fisicità realistica che si discosta dai nudi mitologici o allegorici tradizionali dell'epoca.

La Maja desnuda: Il dipinto presenta un nudo integrale, uno dei primi nell'arte occidentale a non avere un pretesto mitologico o storico. Il corpo è modellato con morbidezza e i colori sono caldi, con una luce che ne esalta le forme. L'assenza di attributi divini o di contesti narrativi rende il nudo estremamente diretto e audace per i suoi tempi.

La Maja vestida: In quest'opera, la stessa figura è ritratta con un elegante abito bianco e rosa, con fusciacca e pizzo nero, tipico dell'abbigliamento dell'epoca. Nonostante sia vestita, la posa e lo sguardo mantengono una carica sensuale e provocatoria. La maestria di Goya sta nel rendere la figura altrettanto seducente e affascinante quanto la sua controparte nuda.

I due dipinti sono stati concepiti come una coppia. Si ipotizza che fossero destinati a essere appesi uno sull'altro o in modo da poter essere alternati, forse per soddisfare la curiosità o il gusto del committente. Si ritiene che le opere siano state commissionate da Manuel de Godoy, primo ministro spagnolo e amante della presunta modella.

Goya ha rotto gli schemi della pittura del tempo, focalizzandosi su una bellezza terrena e contemporanea anziché su ideali classici. L'artista ha utilizzato la pittura per esplorare la sensualità umana in modo franco e realistico, cosa che portò le opere a essere considerate scandalose.

I Capricci (1799):

https://it.wikipedia.org/wiki/I_capricci

Sono una celebre serie di 80 incisioni. L'opera è una profonda e caustica satira della società spagnola del tardo Settecento, che denuncia l'ipocrisia, la superstizione, l'ignoranza e i vizi umani.

Goya utilizzò la tecnica dell'acquaforte e dell'acquatinta per creare queste immagini, che spaziano da scene di vita quotidiana a visioni oniriche e grottesche, popolate da streghe, mostri e figure caricaturali. L'artista intendeva criticare l'oscurantismo e l'irrazionalità che, a suo dire, dominavano la Spagna dell'epoca.

I temi principali includono;

La superstizione e la stregoneria: Molte incisioni deridono la credulità popolare e l'influenza della Chiesa e dell'Inquisizione.

La corruzione e l'ipocrisia: Goya attacca la nobiltà corrotta, i funzionari inetti e il clero interessato solo al potere.

La critica sociale e morale: L'opera mette in luce la stupidità e i difetti del genere umano in generale, con un tono spesso amaro e disilluso.

Il ruolo della ragione: L'incisione più celebre, intitolata "Il sonno della ragione genera mostri" (El sueño de la razón produce monstruos), è considerata il manifesto dell'intera serie. Essa suggerisce che la ragione (l'Illuminismo) deve rimanere vigile per evitare che l'ignoranza e la fantasia sfrenata generino visioni mostruose e irrazionalità.

I disastri della guerra (1810-1820):

https://www.edueda.net/index.php?title=I_disastri_della_Guerra

Incisioni che documentano con crudezza le atrocità della guerra d'indipendenza contro Napoleone.

I Capricci e i Disastri della guerra di Goya hanno un rapporto di continuità tematica: entrambi sono cicli di incisioni che denunciano gli aspetti più oscuri della società spagnola e della condizione umana, ma differiscono per la loro focalizzazione. I Capricci sono una critica sociale più ampia e satirica che denuncia vizi, superstizione e ingiustizia, mentre i Disastri della guerra sono una testimonianza più diretta e brutale degli orrori della guerra d'indipendenza spagnola e dei suoi strascichi.

I disastri della guerra sono 83 incisioni in cui documenta in modo realistico e sconvolgente la violenza, la carestia e la barbarie causate dalla Guerra d'indipendenza spagnola contro l'occupazione francese. Goya si concentra sugli effetti diretti della guerra: la violenza gratuita, la distruzione, la fame e le conseguenze psicologiche sulla popolazione. L'opera funge da "testimone morale" universale, rappresentando il "tragico risultato del 'sonno della ragione'" in un contesto di conflitto armato.

La serie mostra una maggiore drammaticità e un'intensità emotiva che anticipa le sue ultime "pitture nere".

Differenza: Se i Capricci si concentrano su un'ampia gamma di problemi sociali con un tono satirico e quasi "teorico" sull'irrazionalità, i Disastri della guerra sono un'esplorazione cruda e diretta della violenza che Goya vide con i propri occhi.

Il 2 maggio e Il 3 maggio 1808: celebri dipinti che immortalano la rivolta di Madrid e la repressione francese.

Le opere di Goya, “Il 2 maggio 1808” (“La rivolta”) e “Il 3 maggio 1808” (“Le fucilazioni”), sono un dittico che rappresenta la resistenza spagnola e la successiva repressione delle truppe napoleoniche a Madrid, segnando una rottura con la pittura trionfalistica di guerra e ponendosi come una potente denuncia universale della violenza e degli orrori bellici.

I dipinti, realizzati nel 1814, commemorano la rivolta del popolo madrileno contro l’occupazione francese iniziata il 2 maggio 1808 e la brutale esecuzione dei ribelli la notte seguente e il 3 maggio. Goya, testimone degli eventi, volle creare un monumento visivo alla resistenza e al sacrificio del suo popolo.

Goya abbandona i canoni neoclassici dell’eroismo e della bellezza ideale. Le opere sono un manifesto di realismo crudo. Il focus si sposta sulle vittime anonime e sulla disumanità dei carnefici.

Caratterizzati da colori vividi, pennellate rapide e un uso drammatico della luce, i dipinti utilizzano la tecnica dell’olio su tela. L’illuminazione gioca un ruolo chiave nel focalizzare l’attenzione, in particolare nel “3 maggio”, dove una lanterna illumina la vittima principale.

Il 2 maggio 1808 (La rivolta)

https://it.wikipedia.org/wiki/Il_2_maggio_1808

Rappresenta la sanguinosa rivolta popolare alla Puerta del Sol di Madrid.

La scena è caotica e dinamica, un turbine di corpi e violenza. Non ci sono eroi individuali, ma una massa indistinta di popolo che combatte disperatamente. È l’immagine della resistenza spontanea, priva di strategia, ma mossa da un impeto primordiale.

Il 3 maggio 1808 (Le fucilazioni)

https://it.wikipedia.org/wiki/Il_3_maggio_1808

Mostra le esecuzioni notturne dei ribelli catturati, avvenute sulla collina del Príncipe Pío. La scena è divisa in due blocchi: a destra, il plotone d’esecuzione francese, un muro anonimo e disumanizzato di soldati allineati; a sinistra, le vittime e i condannati in attesa.

L’uomo con la camicia bianca è la figura centrale e più luminosa. Le sue braccia alzate ricordano Cristo crocifisso, trasformandolo in un martire universale. La sua camicia bianca, simbolo di purezza e innocenza, è in netto contrasto con i colori scuri circostanti.

La lanterna è l’unica fonte di luce artificiale illumina impietosamente la scena, non lasciando spazio all’ombra o al mistero, ma portando alla luce la cruda realtà della violenza.

I soldati sono raffigurati di spalle o con i volti coperti, rendendoli impersonali esecutori di un male astratto e disumanizzante.

Le Pitture nere (1819-1823): sono una serie di quattordici affreschi murali, dipinti con olio su intonaco sulle pareti della sua casa, la Quinta del Sordo, vicino a Madrid. Caratterizzate da

colori scuri e temi oscuri, esprimono visioni cupe e pessimistiche, riflettendo la sua solitudine, vecchiaia, sordità e la disperazione per gli eventi politici. Non erano destinate al pubblico, ma rappresentano una profonda indagine personale dell'artista sull'irrazionale e il male, anticipando correnti come l'espressionismo e il surrealismo.

L'effetto pittorico è molto potente e drammatico. I soggetti sono spesso grotteschi, inquietanti e macabri, trattando temi come la stregoneria, la morte, la follia e le visioni più oscure dell'uomo.

Le opere rappresentano la condizione umana, la lotta contro il tempo e la vecchiaia, o il trionfo della morte e del male. Alcune scene, come Saturno che divora i suoi figli, potrebbero essere interpretate come una critica al sovrano Ferdinando VII e al clima di repressione in Spagna. Le pennellate sono audaci, rapide e informali, contribuendo a un senso di disagio e urgenza. I forti contrasti tra luce e ombra sono utilizzati per accentuare la drammaticità delle figure e delle scene.

Essendo dipinte sui muri, le opere non erano visibili al pubblico. Nel 1874 furono trasferite su tela per essere salvate e sono ora conservate al Museo del Prado.

Saturno che divora i suoi figli

https://it.wikipedia.org/wiki/Saturno_che_divora_i_suoi_figli

Una delle più famose, raffigura il dio romano (o il re di Spagna) in preda alla follia mentre divora i propri figli, simboleggiando il tempo distruttivo.

Il cane interrato

https://it.wikipedia.org/wiki/Cane_interrato_nella_rena

La testa di un cane che emerge da una superficie ocra, quasi sommerso dalla sabbia, simboleggiando l'uomo travolto dall'ineluttabilità del tempo e dalla disperazione.

Il sabba delle streghe (o Il grande caprone):

https://it.wikipedia.org/wiki/Il_sabba_delle_streghe

Un'inquietante e nera assemblea di streghe e stregoni, con gli occhi bianchi che brillano nell'oscurità, che adorano un caprone demoniaco.

